



Akhtamar on line

Editoriale

Non è raro sentir dire ad un armeno che la propria terra è al centro del mondo.

Verrebbe da sorridere e pensare ad un eccessivo attaccamento per la madre patria.

Poi, però, leggi di Carahunge (in questo numero l'interessante articolo di Aharonian) e ti accorgi che forse quella affermazione non è così esagerata; che mentre tutto il mondo ricorda e studia Stonehenge e le piramidi, un'antica e sconosciuta civiltà tremilacinquecento anni prima lasciava misteriose testimonianze della sua esistenza

proprio nel cuore dell'Armenia.

E se pensi all'Ararat, all'Arca di Noè, al Paradiso Terrestre che secondo alcune teorie avrebbe dovuto collocarsi proprio ai piedi della sacra montagna, allora cominci a pensare seriamente che questo lembo di terra sia davvero il centro del mondo.

Dedichiamo il primo articolo di questo numero all'infaticabile opera delle suore armene e ripercorrendo la storia saliente della Congregazione abbiamo colto l'occasione per un rapido excursus sulla presenza dei cristiani armeni a Roma: piccola ma labo-

riosa comunità, da sempre integrata nel tessuto urbano della capitale.

In parallelo abbiamo voluto ricordare la difficile esistenza della comunità armena di Istanbul e del pericolo che, con l'assimilazione quotidiana, perda progressivamente le proprie tradizioni.

Fra nove giorni ci stringeremo ancora una volta a ricordare il 24 aprile. Novantuno anni in attesa.

Ne parleremo diffusamente nel prossimo numero dedicato al Genocidio.

Al servizio del popolo armeno

Si tramanda che ai tempi di san Gregorio e del Catholicos Nerses, esistessero in Armenia dei monasteri di religiose consacrate ad una vita di preghiera e di ascesi..

In tempi successivi vengono ricordate vergini che si consacravano a Dio rimanendo nella propria casa e che perciò nel linguaggio popolare venivano chiamate "suore di casa".

Non è mai esistita una congregazione di

suore che fosse monastica e missionaria al tempo stesso ed è per questo che, nella storia della diaspora armena, la Congregazione delle Suore Armene dell'Immacolata Concezione, nata nella metà del diciannovesimo secolo a Costantinopoli, è apparsa come una realtà fortemente innovativa. Questa Congregazione ...

(segue pag.2)

Sommario

Al servizio del popolo armeno	1
Cristiani armeni a Roma	2
Carahunge, il mondo perduto	3
Qui Roma	4
La metropolitana di Erevan	4
Qui Armenia	5
Armeni ad Istanbul	6

*Bollettino interno
della
Comunità armena
di Roma*

... continua a vivere fedelmente la sua vocazione da 158 anni dedicandosi al servizio della chiesa e del popolo armeno, seguendo i consigli evangelici ed impegnandosi nella vita missionaria.

Fu grazie all'intuizione ed alla dedizione del primo cardinale armeno Andon Bedros IX Hassunian (nato a Costantinopoli nel 1809) che venne fondata la Congregazione con lo scopo di educare le ragazze armenne.

E fondamentale fu la collaborazione di Srpuhi Hagi Andonian, una giovane (nata ad Ankara nel 1803) che stava apprestandosi ad entrare in un monastero di clausura presso Ancona, dopo alcuni anni trascorsi come "suora di casa".

Hassunian convinse la giovane ad occuparsi del progetto; il 5 giugno del 1843 suor Srpuhi inizia il suo lavoro educativo in un'umile casetta a Costantinopoli dove raccoglie dodici studentesse.

Questa modesta dimora diventerà in seguito la Casa Madre della Congregazione e sarà affiancata nel 1865 da un noviziato.

La Congregazione viene istituita

ufficialmente il 9 dicembre 1847 emettono allorché le prime cinque novizie solennemente i voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, con l'impegno di educare l'intelletto ed il cuore delle ragazze armenne ai valori umani, nazionali e cristiani.

La Congregazione, malgrado le difficoltà e le ristrettezze economiche, comincia a prosperare prima di tutto a Costantinopoli, prendendosi cura di giardini di infanzia, scuole e collegi.

Al tempo del Genocidio, dopo aver pagato un caro tributo di sangue, le suore armenne si dedicano al conforto dei profughi sopravvissuti ed in particolare degli orfani che a centinaia vengono affidati alle loro cure in numerose città.

In tali tristi fragenti ricevono la attenzione del Santo Padre Pio XI che mette a disposizione di circa quattrocento orfanelle armenne la residenza di Castelgandolfo. Nel 1923 il gruppo si trasferisce a Torino e lascia il posto ad altre cento ragazze.

Fu in quel periodo che per ragioni di sicurezza la casa generalizia ed il Noviziato vengono trasferiti a

Roma, dove l'attività prosegue con rinnovato slancio apostolico; la sede attuale, ubicata nel quartiere di Monteverde, fu acquistata dai Cavalieri di Malta grazie anche ai sacrifici del patriarca Terzianan.

Sorgono, inoltre, nuove missioni nelle diverse comunità della diaspora (Medio Oriente, Iran, Iraq, Francia) dove tra l'altro viene anche insegnata la lingua e la cultura armena.

Nel 1965 è la volta degli Stati Uniti che in quegli anni stanno diventando meta privilegiata dell'emigrazione armena: vengono create fondazioni a Boston, Filadelfia e Los Angeles.

Raggiunta l'indipendenza della madre patria nel 1991, si apre davanti alle suore armenne un nuovo compito.

Il popolo armeno, amante della libertà ed adoratore della croce, rimasto per lunghi anni sotto il giogo dell'ateismo, ha sete di fede.

Cristiani armeni a Roma

In tutta Italia, nel Medio Evo, si segnala la presenza di monaci e mercanti armeni, in particolare a Venezia, Livorno e Roma dove esistevano chiese armenne con liturgia in rito armeno.

La creazione di un secondo Chatolikosato in Cilicia (oltre a quello di Echmiadzin) favorevole alla riunificazione con la chiesa di Roma, aumentò il flusso di pellegrini armeni verso la città santa.

Qui a loro venne ceduta la chiesa di s. Maria Egiziaca, consacrata in quello che in epoca romana era il tempio della Fortuna virile (anche se alcuni studiosi lo riferiscono invece dedicato al dio fluviale Portunus).

Il complesso si trova tra il Lungotevere e via Petroselli, nei pressi del palazzo dell'Anagrafe, a pochi metri dal Tempio circolare dedicato alla dea Vesta.

Attigua alla chiesa vi era un ospizio per gli armeni pellegrini, oggi scomparso.

La chiesa armena cattolica, ma di rito

armeno si forma definitivamente nel 1700, allorché papa Benedetto XIV accoglie a Roma il Chatolikos di Cilicia Ardzivian che poi stabilirà definitivamente la sua sede a Beirut.

Nel 1832, papa Gregorio XVI concesse agli armeni anche la chiesa di s. Biagio alla Pagnotta, in via Giulia, edificata nel X secolo e poi oggetto di rifacimenti nel 1700, ed alla quale venne affiancato un ospizio.

Sotto papa Leone XIII viene istituito il Pontificio collegio armeno e viene donata la chiesa di s. Nicola da Tolentino, già in precedenza dei padri agostiniani.

Il Sommo Pontefice nell'enciclica "Paterna caritas" motiva la sua decisione "perché si rispettasse, doverosamente, la lingua e la liturgia dell'Armenia, così commendabile per l'antichità, l'eleganza ed il gran numero di insigni scrittori; e molto più perché un Vescovo del vostro rito dimorasse costantemente a Roma per iniziare al-



le cose sante tutti gli alunni che il Signore chiamasse al suo particolare servizio. A tale effetto era stata fondata da lungo tempo anche una scuola nel collegio Urbaniano per l'insegnamento della lingua armena e Pio IX, nostro predecessore, aveva provveduto a che nel ginnasio del Seminario pontificio romano vi fosse un professore per insegnare agli alunni del paese, la lingua, la letteratura e la storia della nazione armena".

Viene da se che, per siffatte ragioni storiche e di vicinanza, la presenza di armeni cattolici a Roma è senz'altro percentualmente più cospicua che altrove, ancorché non manchino anche armeni apostolici peraltro privi di un luogo di culto.

Il mondo perduto: un nuovo libro individua la nascita della civilizzazione presso Carahunge di Varoujan Aharonian

Un nuovo libro sostiene che la località di Carahunge in Armenia sia la testimonianza di una delle civiltà più antiche del mondo. Lo scienziato e radiofisico Paris Herouni argomenta nel libro "Gli armeni e la vecchia Armenia" che una civiltà avanzata è esistita in Armenia circa 7500 anni fa. Herouni, laureatosi al Dipartimento di radiotecnica presso l'istituto dell'energia di Mosca, ha al suo attivo 350 pubblicazioni scientifiche, che includono 23 brevetti e varie monografie. Dal 2000 è membro del gruppo americano "People to People Ambassador" il quale è formato dai 30 scienziati più importanti al mondo. Herouni, afferma di non cercare notorietà o di rivoluzionare il corso della storia attraverso questo libro pubblicato nel Dicembre del 2004. Attraverso studi molto rigorosi, egli è giunto alla conclusione che il circolo di pietra sito presso Carahunge, è la prova che la civiltà armena sia anteriore a quella egizia e dei sumeri di circa 2500 anni. Vi sono magnifiche costruzioni nel mondo, afferma Herouni, come le piramidi d'Egitto, Stonehenge, straordinari



templi nelle foreste pluviali del Sud America, le quali furono create all'incirca 6 mila anni fa ma nessuno ne conosce gli autori.

Gli scienziati hanno scoperto che tutto ciò è il risultato di una cultura sviluppata, ma allo stesso tempo non se conosce la provenienza di tali culture. Questo libro fornisce una risposta: Carahunge, rivela come 7500 anni fa si possedeva già una grande conoscenza. In effetti gli abitanti del luogo sapevano che la terra era sferica e che rotava sul suo asse, così come conoscevano le leggi del movimento, quale ad esempio la precessione degli equinozi.

Ogni anno dal 1994, Herouni organizza a sue spese delle spedizioni scientifiche per studiare le pietre di Carahunge, località situata nei pressi della città di Sisian, a circa 200 chilometri a sud-est di Yerevan. Carahunge è costituita da centinaia di pietre poste in posizione verticale di cui 223 sono state classificate nel corso di una visita scientifica. Carahunge consta di 80 pietre utilizzate come strumenti telescopici, che hanno

conservato la loro precisione, tanto da poter essere utilizzate anche ai nostri tempi. Attraverso le leggi di precessione degli assi, usando quattro tipi di telescopi, Herouni ha calcolato l'età delle pietre di Carahunge che risalgono a circa 7500 anni fa e che hanno provocato molto interesse e curiosità fra gli scienziati. Oltre a Herouni, anche il prof. G. S. Hawkins di Washington, uno dei massimi esperti al mondo per lo studio delle pietre, ha confermato la tesi del suo collega armeno ritenendo tali scoperte un fatto eccezionale per la storia dell'uomo.

Carahunge è più antica di Stonehenge di circa 3500 anni e delle piramidi egiziane di 3000 anni: l'area totale di questo osservatorio è di 7 ettari ad un'altezza di 1750 metri sul livello del mare e secondo gli scienziati consta di 40 pietre dedicate in onore al dio Ari, il cui significato è quello di sole. Le pietre di Carahunge sono costituite di basalto e ciascuna di esse pesa oltre le 10 tonnellate.



Carahunge si trova nella regione meridionale di Syunik, a tre chilometri dalla città di Sisian, circa duecento chilometri a sud di Erevan.

Non si tratta, tuttavia, dell'unico sito preistorico dell'Armenia; vale la pena di ricordare, infatti, anche quello di **Metsamor**, a pochi chilometri dal noto impianto nucleare; è ubicato su di un colle nei pressi dell'omonimo corso d'acqua, a circa trentacinque chilometri

dalla capitale.

Il sito viene fatto risalire all'inizio dell'Età del Bronzo (tra il terzo ed il quarto millennio a.C.); nell'Età del Ferro (intorno al mille a.C.) su di un'area di circa dieci ettari, sorgeva una cittadella fortificata con mura ciclopiche ed un osservatorio posizionato sulle pendici di una montagna.

All'interno della fortezza si trovavano il palazzo del potere ed il tempio votivo

con sette luoghi di culto; esternamente sono state rinvenute tracce di una necropoli che si presume fosse estesa per circa cento ettari.

Nell'insediamento merita attenzione un tumulo sulla cui sommità vi era un santuario datato intorno al X secolo a.C. con una serie di pietre collocate nella direzione del sorgere di Sirio.

Oggi nel sito è possibile visitare un interessante museo archeologico.

Qui Roma

Un progetto a lungo termine

Organizzato dal Consiglio per la comunità armena di Roma, prende avvio da questo mese di aprile un progetto denominato **"Memorie ai piedi dell'Ararat"**.

Si tratta di una serie di iniziative finalizzate a far conoscere - come recita la locandina promozionale - *voci, volti e suoni della terra d'Armenia*.

Una vera e propria rassegna che si articolerà, in una serie di appuntamenti, tra aprile e maggio e che, nelle intenzioni dei curatori, è mirata ad aumentare la conoscenza della storia e della cultura armena.

Prende corpo, quindi, il primo tentativo di armonizzare diverse iniziative, secondo un unico filo conduttore ed inserirle in un preciso percorso culturale. Un progetto che non può e non deve esaurirsi nell'esperienza di quest'anno, ma che piuttosto vuole diventare un appuntamento fisso anche per le pros-

me stagioni; allorché, ci si augura, il rodaggio di questa prima edizione possa essere da stimolo e viatico per nuove collaborazioni anche con le istituzioni locali.

La rassegna debutta con un lavoro teatrale dedicato al Genocidio del 1915: si tratta di un testo inedito per il cui allestimento si lavora da alcuni mesi.

Anche se in passato non è mancata qualche altra iniziativa teatrale (da ultimo segnaliamo la rappresentazione di Forlì ai primi di marzo di una pièce tratta da "Pietre sul cuore" di Alice Tachdjian), è la prima volta che viene messa in scena un'opera specificamente incentrata sul dramma del 1915 e che nei prossimi mesi dovrebbe trovare spazio anche in ambito scolastico.

Sempre ad aprile, avrà luogo, oltre alle cerimonie commemorative del Mtez Yeghern, una conferenza sul Genocidio. Altre iniziative, in campo letterario e musicale, sono già programmate a maggio.

"Qualcuno c'è"

testimonianza del genocidio del popolo Armeno
di Emanuele Aliprandi,

con Alessio Antonacci, Claudio Burei, Massimo Cacciavillani, Fernanda Fantoni, Giorgio Granito, Luisa Lironi, Annamaria Londei, Marsiglia Mattei, Pina Remoli Zamparini e con la partecipazione della cantante Valentina Karakhanian

regia di Giorgio Granito,

Giovedì 20 aprile 2006 alle ore 20.45

Teatro di Santa Maria Ausiliatrice

C.so Trieste 32, Roma

Attenzione ! Il prossimo numero 10 in via del tutto eccezionale non rispetterà la consueta cadenza quindicinale, ma uscirà il **24 aprile** e sarà interamente dedicato a riflessioni sul novantunesimo anniversario del **Genocidio**.

La metropolitana di Erevan

In un sistema di trasporto pubblico spesso carente, con una rete ferroviaria limitata e poco produttiva e quella su gomma solo ora in fase di modernizzazione, la metropolitana di Erevan è sempre stata un vanto per tutta l'Armenia.

Non solo per la qualità del servizio (specie se comparato con quello di superficie) ma soprattutto per l'eleganza e la cura delle sue stazioni.

La prima linea fu inaugurata il 7 marzo del 1981 (ha appena compiuto 25 anni) dopo nove anni di lavoro e venne progressivamente estesa verso sud con una successiva diramazione verso Charbakh attivata nel 1996.

In cantiere vi è il progetto per una seconda linea in direzione Yeraz.

Complessivamente, al momento, la rete sotterranea si estende per oltre 13 chilometri (alcune tratte sono in superficie) con dieci stazioni;

la frequenza dei treni varia dai cinque minuti (nelle ore di punta) ai dieci ed il servizio di corse cessa alle ventitre.

LE STAZIONI

BAREKAMUTYUN ("amicizia"), capolinea nord della linea

M.LLO BAGHRAMIAN, nei pressi del Parlamento

YERITASARDAKAN ("gioventù"), situata in un parco, non lontana dalla centralissima via Abovian, e caratterizzata da una particolare linea architettonica (v. foto)

HANRAPETUTIAN HRAPARAK ("piazza della Repubblica")

ZARAVOR ANDRANIK nei pressi dell'ex cinema Russia

SASUNTSI DAVID, dal nome dell'epico condottiero armeno la cui statua si trova nelle vicinanze
GORTSARANAIN ("industria")
SHENGAVIT stazione di cambio per la diramazione verso CHARBAKH
GAREGIN NJHDEHI.



Una stazione della metro di Erevan (Yeritasardakan)

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

ED ORA C'E' ANCHE "LA CASA DE LAS ALONDRAS"



Continua, inarrestabile, il successo di Antonia Arslan e della sua Masseria.

Ai tanti premi raccolti dalla sua prima uscita, alle tante edizioni internazionali, al film che i fratelli Taviani stanno girando, si aggiunge l'ultima edizione spagnola per i tipi della Lumen.

A prescindere dal riconosciuto pregio letterario dell'opera, è importante sottolineare come ogni nuova edizione internazionale amplifica ancor di più nell'opinione pubblica mondiale la questione del genocidio armeno.

Righe armene

Zia Henriette era una sopravvissuta al genocidio del 1915. Creatura della diaspora, non aveva più una lingua madre. Parlava molte lingue, compresa la sua, l'armeno, in modo legnoso, innaturale: come una straniera. In tutte faceva patetici sbagli, e non volle mai raccontare la storia della sua sopravvivenza. Aveva dimenticato anche la sua età (in Italia, quando sbarcò, era così minuta e patita che le tolsero due o tre anni). Ma ogni sera, a casa nostra, veniva a cena portando vassoi di biscotti alla moda austriaca, enormi vasi di yogurt fatto in casa, paklavà colmo di noci e di miele: e la sua presenza riempiva la casa di memorie oscure.

Io l'amavo moltissimo, e mi facevo viaggiare. A casa sua i dischi di Edith Piaf andavano tutto il giorno, e si poteva

ballare con le scarpette di panno.

Sicché mi facevo trascinare verso il Santo (*N.d.R. S. Antonio da Padova*) con pigra curiosità, sperando in un gelato, o in una medaglietta, o in un libro colorato, chissà. Per me, ero aperta a tutti i doni e mi aspettavo un dono. E quando arrivammo allo sbocco della via del Santo nella immensa piazza, ebbi il mio dono. La pioggia era cessata da qualche minuto, e improvvisamente le nubi si spostarono, come un sipario, e un raggio caldo di luce e di sole fece della piazza un teatro, dove innumerevoli figurine colorate cominciarono a sgrullarsi e a chiudere gli ombrelli affrettandosi verso l'ingresso.

ANTONIA ARSLAN

La masseria delle allodole (Rizzoli)

Qui Armenia

TURISMO IN ARMENIA

Anche il 2005, come già emerso nei mesi scorsi, si è confermato un anno positivo per il turismo in Armenia, consolidando il trend positivo degli ultimi anni.

L'afflusso di visitatori stranieri è cresciuto del 25% raggiungendo un totale di 31-9.000 turisti, prevalentemente concentrati nella stagione estiva.

Le entrate derivanti dal turismo hanno contribuito per quasi il 6% sul PIL dell'Armenia.

Secondo fonti ministeriali, l'industria turismo può contare su 63 hotel (metà dei quali concentrati nella capitale), con oltre 3000 stanze ed una ricettività di circa 5500 posti letto; ad essi vanno aggiunti 26 residence, oltre 200 camere ammobiliate e 23 garni.

Lo scorso anno sono stati edificati quattro nuovi hotel, mentre altri due sono in corso di costruzione ad Erevan.

Come già ricordato in un precedente numero di Akhtamar, l'obiettivo è quello di arrivare, nello spazio di un quinquennio, ad un milione di visitatori l'anno.



E, proprio in tale prospettiva, si inquadrano le annunciate iniziative per incoraggiare il turismo in Armenia.

Il governo ha infatti pianificato per l'anno in corso una campagna pubblicitaria per reclamizzare le attrattive turistiche, con spot su CNN, BBC ed Euronews.

Particolare attenzione sarà dedicata alla località sciistica di Tsakhkadzor ed ai suoi rinnovati impianti di risalita recentemente inaugurati.

EUROPA LONTANA ?

Secondo quanto dichiarato dal Commissario UE per l'allargamento, Gunter Verheugen, entro venti anni tutti i paesi europei faranno parte dell'Unione.

Da tale processo dovrebbero, però, rimanere esclusi alcuni paesi dell'ex blocco sovietico come la Russia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Moldova e quelli del sud Caucaso, fra i quali quindi l'Armenia.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena
di Roma



[Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma](#)

WWW.COMUNITAARMENA.IT

PATRIMONIO CULTURALE

L'agenzia per la tutela dei monumenti storici e culturali dell'Armenia ha catalogato oltre ventiquattromila siti di interesse nel territorio nazionale.

Scopo dell'istituzione non è solo quello di preservare il patrimonio all'interno dei propri confini, ma di curare altresì la conservazione dei monumenti della cultura armena all'estero. In tale logica, si segnala la risoluzione dell'ICOMOS (istituto mondiale per i siti ed i monumenti) che nella sessione 2005 a Pechino ha adottato una risoluzione per il restauro della chiesa di Akhtamar nell'isola sul lago di Van. I lavori, iniziati dal governo turco, sono stati improvvisamente sospesi e non è dato sapere quando potranno riprendere; nel periodo di attività, peraltro, nonostante le pessime relazioni diplomatiche tra i due stati, alcuni studiosi armeni si erano recati sul sito per collaborare al restauro.

Tra gli altri siti all'estero ricordiamo Ani e il cimitero di Giulfa.

CRIMINI IN CALO

Il 2005 si è concluso con una sensibile diminuzione di reati (meno 12%), in controtendenza rispetto al generico aumento di criminalità che si registra in molti paesi del mondo. Secondo quanto riportato dall'istituto nazionale di Statistica su 8875 violazioni del codice penale, quasi la metà sono state classificate come "lievi"; 55 sono stati gli omicidi, 23 le violenze o le tentate violenze sessuali. Nella casistica rientrano anche 300 casi di danneggiamento, circa 3550 reati contro la proprietà di cui 400 ai danni dello stato.

OSPEDALE PEDIATRICO

Grazie anche ad un finanziamento del governo statunitense, il dipartimento di pediatria nel centro di Erevan (1800 piccoli pazienti l'anno) è ora dotato di un più moderno ed efficiente sistema di riscaldamento e condizionamento

Il coraggio di essere armeni ad Istanbul

Sono poco meno di 80.000 gli armeni che vivono ad Istanbul. Tanti se si pensa al trattamento che la Turchia ha riservato (e riserva) alla gente armena; pochi se confrontati con i quindicimilioni di abitanti della megalopoli affacciata sulle rive del Bosforo.

E pochi soprattutto se si considera che novantanni fa erano il doppio degli attuali in una città abitata da molti meno turchi.

Ci vuole del coraggio a dirsi armeni oggi ad Istanbul dove turismo e modernizzazione non hanno cancellato antichi odi.

Vi sono, è vero, scuole e chiese armene; e giornali e riviste (se ne contano sei ancora attivi, fra i quali il bilingue Agos edito da Hrant Dink sempre alle prese con la giustizia di stato).

Ma, secondo quanto affermano i responsabili della comunità armena locale, anno dopo anno si corre sempre più il rischio dell'omologazione, dell'assorbi-

mento culturale. La lingua armena si parla solo fra le mura domestiche fuori dalle quali ci si deve esprimere solo in turco. Il linguaggio è la condizione principale per preservare la propria identità e se viene meno la lingua parlata si estingue la memoria del popolo.

Lentamente, molto lentamente, la società turca cerca di scrollarsi di dosso i fantasmi del suo triste passato; poco alla volta, si aprono spiragli di verità, la società turca comincia ad interrogarsi, cerca di capire.

Ma ancora oggi, ci vuole molto coraggio a dichiararsi armeni ad Istanbul.

Attenzione !

Il numero 10 interamente dedicato al Genocidio sarà pubblicato

LUNEDI 24

APRILE

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendremo l'invio.